

«Contro la sterilità non c'è solo la provetta»

di Ilaria Nava



contromano

Al congresso sull'«*Humanae vitae*» che si è appena concluso a Roma è emerso il valore scientifico e sociale dei metodi naturali. Che, dati alla mano, risultano più efficaci di quelli artificiali nella cura delle coppie infertili. E meno invasivi. Il ginecologo del «Gemelli» Giovanni Scambia spiega in che modo

Un approccio "naturale" alla fertilità di coppia che, al contrario di quanto comunemente si pensa, si rivela più efficace rispetto alle tecniche artificiali o - per meglio dire - innaturali. Tutto ciò che riguarda l'ambito della riproduzione umana, dalle metodiche naturali per la regolazione della fertilità alla risoluzione dei problemi di sterilità, sono oggetto di studio ormai da diversi anni dell'Isi, l'Istituto scientifico internazionale del Policlinico Gemelli, menzionato anche da Benedetto XVI nel messaggio ai partecipanti al congresso sull'«*Humanae vitae*» svoltosi alla Cattolica di Roma il 3 e 4 ottobre. Al piano strettamente morale, si affianca un'attività di carattere scientifico che finora ha portato ottimi risultati, come spiega Giovanni Scambia, direttore del Dipartimento per la Tutela della salute della donna e della vita nascente al Policlinico Gemelli.

Nelle conclusioni del convegno si invita la comunità scientifica a «prendere atto del comprovato valore scientifico e sociale dei metodi naturali». A cosa ci si riferisce

Gravidanze a rischio, premio alla dottoressa «impegnata»

Loella Battini, ginecologa in servizio all'Azienda ospedaliera universitaria pisana, ha vinto il prestigioso premio internazionale «Ogash Award 2008» per i suoi studi scientifici sulle gravidanze a rischio di gestosi. La dottoressa Battini ha girato il mondo dietro la pancia, professoressa Irma de Luca Brunori, per studiare e combattere la «preeclampsia» (una sindrome che ancora oggi è il killer numero uno dell'ostetricia). Diplomata al master di bioetica del Pontificio istituto Giovanni Paolo II di Roma, Loella Battini è impegnata nelle associazioni del Movimento per la vita e di Scienza & Vita di Pisa e Livorno. (A.Ber.)

esattamente?

«Al fatto che i metodi naturali per la regolazione della fertilità sono oggetto di studio e di sperimentazioni, portate avanti con metodo rigoroso. Spesso, invece, si tende a considerare efficaci e maggiormente

scientifici gli anticoncezionali, come ad esempio la contraccezione ormonale». **Fate anche attività di formazione?**

«Sì, rivolte prevalentemente ai medici. Ad esempio, abbiamo attivato un master su queste tematiche».

A livello sociale i metodi naturali non sono ben visti: pensa che le persone siano interessate a conoscerli?

«Ho constatato che le persone hanno molto interesse a conoscerli: d'altra parte anche nel corso del convegno ho incontrato persone che li hanno scoperti anche grazie alle attività dell'Isi e ne hanno consigliato il loro utilizzo. In generale, comunque, la grande

partecipazione a questo evento ha dimostrato la sensibilità a queste tematiche».

Le attività dell'Isi si concentrano in quest'ambito?

«L'attività del nostro dipartimento è duplice: da una parte lo studio sui metodi naturali, dall'altra la ricerca di metodiche che risolvano i problemi della sterilità e al contempo siano rispettose della vita nascente».

Quali sono queste metodiche?

«Sono sia di tipo chirurgico che medico e tendono a risolvere i problemi dell'infertilità senza manipolazioni in vitro. Qualche esempio: la ricostruzione delle tube, o le terapie ormonali al fine di ripristinare la normale funzionalità dell'organismo. Cerchiamo di studiare soluzioni che vadano incontro ai problemi reali delle persone rispettando la natura dell'atto procreativo e il nascituro».

Che risultati si hanno?

«Abbiamo realizzato numerose ricerche in questo senso. Al convegno ho esposto in particolare i risultati di studi pubblicati dal professore Riccardo Marana, direttore dell'Isi. Da questi studi emerge che le metodiche chirurgiche hanno un'efficacia piuttosto elevata, e comunque superiore alla Fivet. Ad esempio, uno studio su 144 donne ha dimostrato che il 34,7% di loro ha risolto i propri problemi di infertilità grazie ad interventi di chirurgia endoscopica e mini-invasiva, mentre uno studio su 371 donne ha rivelato che il 25,6% è riuscito ad ottenere una gravidanza dopo una terapia medica».

Quali sono i vostri utenti?

«Prevalentemente coppie provenienti da tutta Italia, che all'Isi possono trovare un inquadramento diagnostico completo, il tutto in regime di day hospital. Si tratta anche di persone che non sono cattoliche, ma che magari sono sensibili a un approccio più globale del problema della sterilità e vogliono avere un parere sulle possibili soluzioni alternative alla fecondazione in vitro».

il documento

Billings & c., sfida in 5 punti

Si è concluso sabato il congresso internazionale «*Humanae vitae*»: attualità e profezia di un'enciclica» svoltosi a Roma, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, che era stato aperto da un messaggio di Benedetto XVI, a sottolineare l'importanza del tema e dell'appuntamento. Il congresso, come sintetizza il documento conclusivo diffuso ieri, ha messo a fuoco «i comprovati fondamenti scientifici, la rilevanza socio-sanitaria, il valore diagnostico e preventivo che fa dei metodi naturali uno strumento efficace per la tutela della fertilità della donna e ne giustifica l'utilizzo clinico nell'approccio alle coppie che ricercano la gravidanza».

Inoltre viene sottolineato «l'apporto di alcuni "uomini di scienza" che, in risposta alle sollecitazioni dell'«*Humanae vitae*», hanno dedicato risorse ed energie nello sviluppo dei moderni metodi naturali - Metodo dell'ovulazione Billings e Metodi sintomatici - applicati oggi con successo

Prendere atto del valore scientifico dei metodi naturali e contribuire al loro sviluppo. Dal congresso sull'«*Humanae Vitae*»

in ogni circostanza della vita fertile della donna, indipendentemente dalla regolarità o irregolarità dei cicli».

Ma soprattutto il congresso ha lanciato cinque importanti appelli finali. Il primo è rivolto alle «diverse Istituzioni sollecitate dal messaggio dell'«*Humanae vitae*», perché ricercino «un'effettiva collaborazione per realizzare progetti formativi e di ricerca rivolti alla promozione della famiglia, della vita e all'attuazione di un'autentica procreazione responsabile, attraverso la proposta dei metodi naturali». Il secondo va alla comunità scientifica, perché prenda atto «del comprovato valore scientifico e sociale dei metodi naturali» e contribuisca «in maniera decisiva al loro sviluppo e alla loro diffusione, in ambito accademico, medico e socio-sanitario». Il terzo

appello è destinato alla comunità ecclesiale, affinché elabori «progetti educativi per inserire concretamente l'insegnamento dei metodi naturali nella pastorale ordinaria». Il quarto invito è per i consulenti di ispirazione cristiana, perché considerino «sempre di più, come parte integrante delle loro équipe, l'insegnante dei metodi naturali, figura necessaria per un aiuto concreto agli adolescenti, ai giovani e alle coppie di sposi».

Infine ecco l'appello alle pubbliche istituzioni in generale, perché «diano un riconoscimento professionale alla figura dell'insegnante dei metodi naturali, al fine di un suo effettivo inserimento nei servizi educativi e socio-sanitari». Occorre accogliere «in base al principio di sussidiarietà, proprio della dottrina sociale della Chiesa e richiamato dall'articolo 118 della Costituzione Italiana, i progetti dell'associazionismo familiare rivolti alla tutela della vita, integrandoli nelle proprie strutture».

Andrea Galli

aborti

di Viviana Daloso

I numeri confermano: 194 da «revisionare»



Meno aborti, ma ancora troppi clandestini (15mila, se si considerano solo le donne italiane, con le immigrate il numero potrebbe salire a 30mila), e un'impennata tra le adolescenti. I dati emersi dalla prima indagine nazionale condotta dalla Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia (Sigo) sugli aborti nel 2007 e presentati lunedì al congresso chiuso ieri a Torino sono a dir poco eloquenti: la legge 194 non è ancora applicata correttamente e necessita di una revisione, al più presto. Ne è convinto il ginecologo Giuseppe Noia, docente di Medicina dell'età prenatale all'Università Cattolica-Policlinico Gemelli di Roma, che guarda agli esiti della ricerca preoccupato da un lato, e ottimista dall'altro: «Preoccupanti sono infatti - spiega - i responsi negativi di questa ricerca. Come quello del rapporto "interrotto" tra ospedali e consultori: se oggi sono pochissime le donne che passano attraverso questi ultimi è perché invece di rappresentare un luogo di accoglienza e sostegno per le donne, in molti casi sono diventati soltanto dispensatori di certificati per aborti o di contraccettivi d'emergenza».

Altra nota dolente è proprio la diffusione sempre più elevata di aborti tra le minorenni: «È la dimostrazione del fallimento completo della formazione

Il sondaggio dei ginecologi mette l'accento sulla mancata prevenzione. Un problema educativo

sessuale tra le adolescenti - continua Noia -. Un'emergenza educativa che, peraltro, è stata sottolineata durante l'incontro di Torino, un fatto che mi rende ottimista. Sembra che tutti si stiano accorgendo che prima dell'aborto e di una cultura contraccettiva sia importante recuperare tra i giovani

l'importanza delle nozioni di fertilità, rispetto e consapevolezza del proprio corpo, amore». Fatto positivo la diffusione di medici obiettori: «È segno che i medici sono sempre più consapevoli della traumaticità dell'aborto e della mancanza di conoscenza da parte delle donne».

Sul banco anche la spinosa questione degli aborti "selettivi" in seguito alle diagnosi prenatali, tornata alla ribalta proprio questa settimana dopo l'annuncio martedì di un nuovo test - messo a punto in California - che permetterebbe attraverso un semplice esame del sangue di accertare se il bambino che nascerà è affetto o meno dalla sindrome di Down: «Si tratta - spiega ancora Noia - del pericoloso esito della nuova cultura in fatto di natalità: "Più piccolo è l'embrione, più piccolo è il male". Si cerca, cioè, di anticipare il più possibile la conoscenza dello stato di salute probabile del feto per poter decidere prima l'aborto, come se si trattasse di una questione di tempo e di dimensioni. Non è così: l'aborto rimane un fatto traumatico, e questo anche nel caso della Ru486. Alle donne, però, si continua a dire il contrario».

in laboratorio

Staminali, nuovo «giacimento» Embrioni sempre meno utili



I moltiplicarsi di momenti di incontro e studio sulle cellule staminali va di pari passo con il flusso di notizie sempre più intenso dal mondo della ricerca internazionale su questo fronte d'indagine. Pubblicato ieri su *Nature* è il dato prodotto dall'équipe di Thomas Skutella dell'Università di Tubingen, in Germania, che ha isolato per la prima volta dai testicoli di uomini adulti cellule staminali pluripotenti simili a quelle embrionali. Queste cellule della linea germinale finora erano state isolate nei testicoli dei topi, mentre in questo esperimento sono state utilizzate biopsie testicolari di 22 pazienti di cui 10 normali, 10 affetti da azospermia e 2 in attesa di intervento chirurgico. Il risultato è che le staminali sono state rinvenute tra le cellule spermatogoniali dei testicoli, cioè le cellule che normalmente danno luogo allo sperma, ma, soprattutto, che queste unità sarebbero pluripotenti, ossia in grado di differenziarsi in tutte le direzioni.

«Questa scoperta non mi sorprende affatto», commenta Angelo Vescovi, il neurobiologo milanese conosciuto a livello mondiale per i suoi studi sulle staminali adulte. «Circa cinquant'anni fa la scoperta della cellula staminale ha cambiato la visione del funzionamento del nostro organismo, che non viene più considerato come qualcosa di fisso ma è caratterizzato in tutti i suoi distretti da un continuo ricambio cellulare di cui la staminale è l'artefice. Da allora le conoscenze si sono approfondite, e mi aspettavo che dopo l'individuazione di queste cellule nel topo accadesse lo stesso anche nell'uomo». Ma di che tipo di cellule si tratta esattamente? «Sono cellule pluripotenti, in grado di formare un intero organismo - prosegue Vescovi -. Parlo di "terza via" per indicare, dopo le staminali adulte e quelle embrionali, queste staminali germinali che in prima istanza danno origine ai gameti ma poi mantengono una capacità più ampia che con questo lavoro è stata dimostrata. La volontà di risolvere il problema etico collegato all'uso delle staminali embrionali, unita al progresso tecnologico, ha accelerato la ricerca di un'alternativa. È la dimostrazione che quando si vuole si fanno passi da gigante. Pensiamo alle cellule staminali pluripotenti indotte (le ips): è un settore che si sta muovendo alla velocità della luce ed è la riprova dei risultati ottenibili quando non si forza il dibattito etico in direzioni sterili. Altro che embrioni-mucca!».

di Alessandra Turchetti

medicina

Cellule adulte Quanti successi già disponibili

La medicina rigenerativa continua a far parlare di sé, e domani sarà al centro di un convegno scientifico all'Aquila promosso da Giovanni Gasbarrini, direttore della Clinica medica del Policlinico Gemelli di Roma. L'iniziativa prevede l'intervento di ricercatori di alto livello sul tema «Cellule staminali e medicina rigenerativa nella pratica clinica», con particolare attenzione alle applicazioni terapeutiche. Un punto della situazione mentre si consolidano i risultati clinici sull'uomo.

Professor Gasbarrini, a che punto siamo?

«La grande speranza della medicina rigenerativa di poter mettere a punto terapie basate sull'uso delle cellule staminali adulte sta diventando sempre più realtà. La ricerca di base sulla plasticità di queste cellule, che è la caratteristica chiave per la funzione di riparazione dei tessuti danneggiati, ha permesso di mettere a punto importanti applicazioni. Ma per risolvere alcuni aspetti gli studi devono andare avanti».

Quali gli ostacoli da superare?

«La sicurezza a lungo termine, la tollerabilità e l'efficacia dei trattamenti, il potenziale tumorigenico. L'unica strada è continuare a studiare i meccanismi alla base della plasticità, cioè della capacità di differenziarsi della staminale nella cellula che si desidera».

Quali sono i settori nei quali si sono avute le applicazioni di maggior successo?

«L'ematologia, dove da vent'anni il trapianto di staminali da midollo osseo rappresenta una via di guarigione per i tumori del sangue. Ma grandi risultati si registrano anche in cardiologia dove le staminali adulte sono risultate in grado di rigenerare cuori colpiti da miocardiopatia ischemica o i vasi sanguigni nell'arteriopatia cronica ostruttiva. In oculistica la cornea viene ricostruita con successo mediante autotrapianto di staminali corneali. Da tempo, attraverso la ricostruzione dell'epidermide, le staminali sono una cura per grandi ustioni, ulcere e lesioni da radiazioni. Un campo promettente è la neurologia, dove i primi dati delle sperimentazioni su modelli animali sono molto incoraggianti per la cura di malattie neurodegenerative come la sclerosi laterale amiotrofica (Sla). Il mio gruppo di ricerca ha poi ottenuto risultati per le lesioni del fegato».

Staminali che funzionano nelle patologie epatiche?

«Certo. Nel modello animale, è stata provocata una cirrosi epatica. Ai topi vengono poi iniettate staminali umane prelevate da cordone ombelicale. Queste cellule hanno colonizzato il fegato generando nuove cellule e riparando il danno. Sull'uomo, invece, cellule staminali da cordone sono state trapiantate in un individuo affetto da epatite subacuta per infusione nella vena porta, ottenendo un significativo miglioramento dei sintomi e delle lesioni del tessuto. Intendiamo proseguire la sperimentazione su soggetti cirrotici con età non più da trapianto».

E le applicazioni future?

«Sono tante, cominciando dai trapianti d'organo: l'utilizzo di un "cotrapianto" di staminali dallo stesso donatore consente di ridurre l'incidenza del rigetto. Ma penso anche al morbo di Parkinson, all'Alzheimer, alle lesioni del midollo spinale, diabete, ictus, infarto, malattie dell'apparato osseo e muscolare. Tutti ambiti dove i primi dati sperimentali sono estremamente positivi».

Un cantiere in piena attività, dunque.

«Sì, aggiungendo ginecologia, oncologia digestiva, malattie intestinali e neurochirurgia. L'Italia vanta vere nicchie di eccellenza nonostante le ben note difficoltà della ricerca».

Alessandra Turchetti